

LA REAL FABBRICA DELLA PORCELLANA DI CAPODIMONTE

OVVERO COME L'INTUIZIONE DI UN SOVRANO ILLUMINATO SIA
DIVENTATA UN MESTIERE VIVO ED ATTIVO ANCORA OGGI

Lo slogan *Portiamo a scuola i valori dell'UNESCO* è stato quello che ci ha convinto a partecipare al progetto. Infatti l'idea di sensibilizzare studenti giovanissimi ai valori dell'UNESCO, far comprendere loro che un prodotto dell'uomo o della natura può possedere un eccezionale valore universale, al di là dell'effimero e del velocemente fruibile al quale sono abituati, ci ha entusiasmato fortemente.

E, seppure non siamo riusciti appieno nel nostro compito, sicuramente la partecipazione al progetto ci ha offerto l'occasione per mettere in contatto i nostri allievi con le bellezze architettoniche e naturali del loro quartiere di appartenenza. Per molti ha significato addirittura conoscere per la prima volta questo meraviglioso sito a due passi dalla scuola e dalle loro abitazioni, definito il parco più bello d'Italia.

E non solo il museo li ha lasciati ad occhi aperti, ma anche una serie di occasioni favorevoli alle quali per puro caso abbiamo assistito: lo schieramento delle divise della Guardia di Finanza all'arrivo dei Van Gogh - per 20 giorni ospiti d'eccezione al Museo di Capodimonte - rubati ad Amsterdam 14 anni fa e recuperati a Castellammare di Stabia; l'enorme gru all'interno dell'edificio che serviva al passaggio della Parade, l'incommensurabile dipinto di Picasso.

Per non parlare della bellezza della natura, in alcuni momenti ed in alcuni tratti ancora incontaminata ed affascinante.

Ed in ultimo, ma non certo per importanza, la favola (si può definire così ?) della Real Fabbrica della Porcellana creata da Carlo di Borbone nel 1734, oggetto specifico del nostro lavoro.

In quegli anni, infatti, faceva il suo ingresso a Napoli il re

SSIGR. "G. VERGA" NAPOLI
WWW.SCUOLAMEDIAVERGANAPOLI.GOV.IT



di Spagna, Carlo III di Borbone.

Erano stati debellati gli Austriaci, i Borbone riconquistavano il Regno delle due Sicilie e vi regnavano, tranne che per dieci anni in cui governarono i Francesi, fino all'Unità d'Italia.

Cento anni di regno borbonico a Napoli ci hanno lasciato una grandissima eredità dal punto di vista architettonico: il teatro San Carlo, l'Albergo dei Poveri, la reggia di Caserta, quella di Portici, di Carditello, le seterie di San Leucio e l'incanto del Parco di Capodimonte, all'inizio unicamente riserva di caccia del re.

Carlo diede vita prima al parco e poi, appena quattro anni dopo, al Palazzo Reale. Sì, perché Carlo, oltre che una grande riserva di caccia, aveva deciso di creare una residenza. L'area destinata al Palazzo Reale si affacciava chiaramente sulle bellezze di Napoli ... il golfo ed il maestoso Vesuvio; così ogni mattina, appena sveglia, lui e la sua adorata Amalia avevano di fronte un incanto di panorama.

Ma, secondo il progetto del re, la Reggia non era solo la residenza di sua maestà, ma doveva custodire la ricchissima collezione ereditata da Carlo di Borbone dalla madre Elisabetta Farnese.

L'incarico di costruire il nuovo palazzo venne affidato all'architetto Giovanni Antonio Medrano che rafforzò progressivamente l'iniziale progetto residenziale in edificio museale fornendo precise indicazioni sul modo migliore di disporre la collezione di quadri, libri, medaglie ed altri oggetti che provenivano da Parma. Si raccomandava, infatti, di collocare i dipinti nelle sale verso il mare, avendo bisogno di maggiore luce, mentre ai libri erano destinate le retrocamere che davano sul giardino.

Il re Carlo, gli intellettuali e i politici a lui vicini avevano in mente di allestire un museo unitario e di maggiore fruizione pubblica; tuttavia, man mano, questa idea si concentrò sull'attuale Museo Archeologico.

La collezione di Capodimonte avrà invece un carattere più privato trovandosi all'interno di una residenza reale e la trasformazione da reggia a galleria di arte moderna ricomincerà solo negli anni Sessanta dell'Ottocento e infine



nel 1948 diventerà una Galleria di pitture.

Attualmente

Il Museo si sviluppa su tre piani:

il primo piano ospita, oltre all'Appartamento storico, la ricca collezione farnese; al secondo piano è collocata la galleria napoletana, infine al terzo piano è esposta la collezione di opere dell'Ottocento e di arte contemporanea.

All'interno della raccolta di arti decorative si colloca anche molta parte della raccolta di porcellana proveniente dalla Real Fabbrica di Capodimonte come il sontuoso Servizio dell'Oca, così chiamato per il pomo di alcune zuppere raffigurante *Il fanciullo che strozza l'oca*. Il servizio, che venne realizzato per la famiglia reale, comprende più di trecento pezzi di vasellame finemente decorati con le vedute dei siti reali e dei più bei luoghi del regno. E' della Real Fabbrica di Capodimonte *Il salottino di Porcellana della regina Amalia* (creato per la Reggia di Portici ma rimontato nel secolo scorso negli appartamenti storici del museo), splendido esempio del gusto rococò e della passione per la "chinoiserie" dilagante nell'Europa del Settecento. L'ambiente interamente rivestito di lastre di porcellana bianca decorate ad altorilievo con festoni e scenette di genere, trofei musicali, animali esotici, cartigli su cui compaiono scritte con veri o falsi ideogrammi cinesi, è tra le più felici creazioni del Settecento napoletano e rappresenta l'apice della perizia tecnica ed artistica raggiunta in poco meno di un ventennio dalla Real Fabbrica di Capodimonte. La realizzazione del fastoso ambiente iniziò nel 1757 e si concluse nel 1759, anno in cui la Regina Maria Amalia partì per la Spagna al seguito del marito Carlo di Borbone. La complessità di questa realizzazione comportò l'impiego di tutte le maestranze attive nella fabbrica dirette dal capo-modellatore Giuseppe Gricci. Ma anche di artisti esterni alla manifattura per l'esecuzione del soffitto in stucco "ad uso di porcellana" e delle porte lignee, oggi perdute. Arricchisce ulteriormente il salottino il lampadario a dodici bracci che raffigura, ai piedi di una palma su cui è arrampicata una scimmia, un giovane cinese intento a pungolare un drago; la parte inferiore termina con un combattimento tra animali e uccelli.



Tra le più note opere ci siamo soffermati sul Carro dell'Aurora di Filippo Tagliolini (1745-1808)

Il Carro dell'Aurora è composta dal Carro del Sole, preceduto dalla figura dell'Aurora che guida le dodici Ore che danzanti reggono le ghirlande di fiori. Completano la composizione i puttini preceduti dall'Amore felice e l'Amore infelice. Tutti i personaggi formano un cerchio. La composizione nell'insieme esprime l'eleganza classica tipica del Settecento.

L'attuale composizione, con la statuina di Carolina Murat seduta sul cocchio, in luogo del dio Apollo, è il risultato delle ultime ricerche e documenta, con altre opere esposte nel Museo di Capodimonte, la continuità tra la Manifattura della Real Fabbrica di Capodimonte fondata da re Carlo di Borbone e la Real Fabbrica voluta da Ferdinando IV.

Nella composizione infatti alcune figure sono state derivate da modelli settecenteschi del Tagliolini e altre, come Carolina Murat, da modelli nuovi, di chiaro gusto Impero.

Il Carro dell'Aurora è in porcellana biscuit, si distingue dalle altre porcellane per il colore latteo, la maggiore compattezza e trasparenza, dovuta dalla presenza di caolino fuso con argille provenienti dalle cave di mezzogiorno mischiate ad abbondante feldspato. L'impasto, da cui prendono forma le manifatture, viene plasmato utilizzando stampi in gesso finemente scolpiti e cesellati nei quali viene colata la porcellana liquida, in modo da ottenere l'oggetto crudo che verrà messo in cottura. La porcellana Biscuit si presenta alla vista opaca, dura, bianca senza strato lucido.

La Real Fabbrica della Porcellana. Oggi è la sede dell'Istituto Caselli, unico in Italia, che prepara i suoi allievi all'arte di forgiare questa pregiata materia.

La fabbrica fu uno dei lussi più costosi del re. Di fabbriche della porcellana già ne esistevano altre in Europa, quella tedesca a Meissen e quella francese a Sèvres, che esercitavano stretti controlli per evitare la



concorrenza.

Carlo e sua moglie Amalia erano grandi appassionati della porcellana, così nel 1743 fondarono - all'interno della Reggia - la real Fabbrica, dando inizio ad una tradizione che non è mai finita.

All'inizio della produzione si narra che Carlo si lamentasse che la sua porcellana fosse poco resistente. I suoi collaboratori gli consigliarono di rivolgersi al suocero - Augusto III di - Polonia - che gli avrebbe potuto fornire non soltanto il segreto dell'impasto, ma la stessa materia. Ma Carlo rispose che certamente non si sarebbe rivolto al suocero, ognuno doveva accontentarsi di ciò che aveva. Tuttavia venne fatto un tentativo per comprare il segreto ed i suoi agenti tentarono di corrompere alcuni operai viennesi. Quando poi Carlo tornò in Spagna, mandò via tutti gli operai e smantellò la fabbrica di Capodimonte.

Carlo aveva grande considerazione per la manifattura di Capodimonte, infatti ne seguiva le fasi della lavorazione e custodiva personalmente le chiavi dei locali in cui venivano conservati i prodotti finiti.

Quando nel '59 Carlo dovette forzosamente lasciare il trono perché richiamato in Spagna, portò con sé tutte le opere prodotte e smantellò la fabbrica.

Sarà Ferdinando IV che nel 1773 fonderà la Real Fabbrica Ferdinanda, che diventerà il centro di raccolta di artisti italiani, soprattutto toscani, ed anche tedeschi.

Nell'ultimo ventennio del Settecento nascerà una vera e propria *Scuola d'Arte*, verranno prodotti servizi da tavola e prezioso vasellame tutt'oggi conservati nel Museo di Capodimonte.

Nel 1806 con la dominazione francese la Real fabbrica sarà ceduta ad un gruppo di privati. Questi ultimi s'impegnarono ad assumere tutti i lavoranti della fabbrica a patto che i re francesi acquistassero parte della produzione.

La promessa però non sarà mantenuta da Gioacchino



Murat. Saranno gli artisti napoletani a tenere viva la tradizione arricchendola con stili più adeguati alle nuove mode.

Questa la storia antica della porcellana di Capodimonte. Ma è una storia che arriva fino a ai nostri giorni, perché sul territorio la produzione della porcellana non è mai terminata. Ha subito alterne vicende, ha seguito i gusti e le tendenze del momento, ma è viva e presente ai nostri giorni. Infatti la Real Fabbrica Ferdinanda è sede dell'Istituto professionale di Stato "Giovanni Caselli" per l'industria e l'artigianato, l'unico in Italia preposto alla preparazione di personale e di tecnici specializzati nel settore ceramico. Non solo. E' viva grazie a valenti maestri che, o allievi dell' Istituto o portando avanti una tradizione familiare, hanno fatto sì che la passione di Carlo ed Amalia, reali tanto amati dal popolo napoletano, arrivasse attiva e vitale fino a noi.

E questa passione abbiamo tentato di trasmettere ai nostri allievi che durante la realizzazione del progetto hanno assaporato la storia della genesi del Parco di Capodimonte e la magia della porcellana. Una magia che ci hanno fatto rivivere i signori **Carusio**, titolari di una fiorente fabbrica, che abbiamo visitato e di cui abbiamo ammirato la bellezza delle varie produzioni.

La magia della pregiata porcellana affascinò l'autrice napoletana Matilde Serao che ad essa dedicò una leggenda tanto che ancora oggi si narra che misteriose fanciulle dall'aspetto quasi vitreo si aggirino tra i sentieri alberati del parco.

"E' questa la storia eterna e fatale"..



Capodimonte
N
Porcellane
Carusio

